

alcuni tentativi infruttuosi, ha rinunciato all'incarico dandone comunicazione, in data 2 marzo 1991, alla società armatrice.

In data 17 gennaio 1992, la proprietà del relitto è passata, dalla società Ignazio Messina e C. alla società MO.SMO.DE di Crotona, che ha richiesto alla capitaneria di porto di Vibo Valentia l'autorizzazione alla demolizione della motonave ed alla bonifica dell'arenile.

Per quanto riguarda gli accertamenti effettuati per risalire alle cause del sinistro e all'eventuale sussistenza di responsabilità, la predetta capitaneria di porto di Vibo Valentia ha avviato una inchiesta, da cui è emerso che l'arenamento della nave è stato causato dallo sbandamento di quest'ultima, per una infiltrazione d'acqua nella stiva poppiera e dal successivo blocco dei motori.

Inoltre, i vigili del fuoco di Catanzaro, a seguito dell'allarme diffusosi tra la popolazione per un presunto traffico di materiale radioattivo, hanno effettuato ulteriori accertamenti, utilizzando specifiche apparecchiature per la misurazione della radioattività che, comunque, non hanno registrato alcuna contaminazione a livello del suolo.

Nel mese di giugno 2003 la procura della Repubblica di Lamezia Terme ha trasmesso alla procura della Repubblica di Paola gli atti relativi allo spiaggiamento della motonave Rosso e, nel corso delle indagini volte a verificare la fondatezza di un presunto traffico di rifiuti tossici, è stato evidenziato un ulteriore scavo nella zona di Serra d'Aiello, comune limitrofo ad Amantea, da parte delle maestranze della nave.

Questa notizia ha assunto un particolare interesse, poiché era stato già autorizzato l'interramento, nella discarica comunale di Grassullo dell'agro nei pressi di Amantea, del carico ufficiale di bordo.

I lavori di scavo nella zona Foresta di Serra d'Aiello, fino ad una profondità di metri otto, hanno accertato la presenza di fanghi industriali, e le analisi dei campioni prelevati nei vari strati hanno evidenziato la presenza di sostanze chimiche.

Inoltre, presso la procura di Paola, le indagini sono ancora in corso, in quanto, anche sulla base di riprese video amatoriali, acquisite dallo stesso ufficio, risulta che al momento dell'incidente la nave « galleggiava » e, solo in una fase successiva, presentava una apertura sulla fiancata.

La vicenda, peraltro, è stata oggetto di due procedimenti penali, uno presso la pretura e, l'altro, presso il tribunale di Reggio Calabria, quest'ultimo conclusosi con un decreto di archiviazione emesso dal GIP, su conforme richiesta del PM, in data 14 novembre 2000.

Per quanto riguarda l'esistenza e l'attività di una rete internazionale per il traffico illecito di rifiuti pericolosi e radioattivi via mare, si precisa che la Commissione monocamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, istituita nella precedente legislatura, si è già occupata di questi traffici.

Evidenti segnali di allarme si sono colti in alcune vicende giudiziarie, da cui è emersa una chiara sovrapposizione tra queste attività illegali ed il traffico di armi.

In particolare, l'inchiesta condotta dalla procura di Lecce ha individuato il cosiddetto Progetto Urano, finalizzato all'illecito smaltimento, in alcune aree del Sahara, di rifiuti industriali tossico-nocivi e radioattivi provenienti dai paesi europei.

Numerosi elementi indicavano il coinvolgimento nel suddetto traffico di soggetti istituzionali di Governi europei ed extraeuropei, nonché di esponenti della criminalità organizzata e di personaggi spregiudicati, tra cui il noto Giorgio Comerio, faccendiere italiano — come lei ha ricordato, onorevole Vianello — al centro di una serie di vicende legate alla Somalia ed alla illecita gestione degli aiuti della direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo.

Il progetto prevedeva il lancio dalle navi di penetratori, cilindri metallici a forma di siluro, caricate con scorie radioattive vetrificate o cementate e chiuse in contenitori di acciaio inossidabile che si depositavano sino a 50-80 metri al di sotto del fondale marino.

In alternativa si simulava l'affondamento accidentale della nave con l'intero carico pericoloso, lucrando, così, anche il premio assicurativo; tali circostanze sono state confermate dalle indagini su alcuni naufragi nel Tirreno e nello Ionio di navi assicurate dalla Lloyds di Londra.

Le indagini avviate dalla magistratura calabrese nel 1994 su alcuni affondamenti sospetti nel Mediterraneo e, in particolare, lungo le coste calabresi e ioniche, hanno evidenziato un ruolo chiave del faccendiere Giorgio Comerio, in contatto con noti trafficanti di armi e coinvolto anche nella fabbricazione di telemine destinate a paesi come l'Argentina. Ulteriori indagini presso la procura di Brescia hanno evidenziato l'affondamento doloso, a Capo Spartivento, di una nave, la Rigel, carica di materiale radioattivo.

Per tale attività criminosa operava, a livello internazionale, una *holding* denominata ODM (Ocean Disposal Management), dedita all'inabissamento in mare di rifiuti radioattivi e tossico-nocivi con i penetratori, facente capo al Comerio.

Inoltre, da una attenta analisi dei documenti, è emerso un imponente progetto per lo smaltimento in mare dei rifiuti radioattivi, con la scelta dei vari siti che, nel pianeta ed anche nel mar Mediterraneo, avrebbero raccolto simili pericolosi rifiuti.

In particolare, il Comerio, peraltro noto trafficante di armi, aveva in animo di modificare una nave RO-RO (le stesse navi utilizzate per affondare le scorie radioattive), precisamente la Jolly Rosso, per la costruzione di particolari ordini (le telemine) o per l'alloggiamento e il lancio dei penetratori. Successivamente, il Lloyd di Londra appurava che la Jolly Rosso si era spiaggiata nel dicembre del 1990 al largo di Capo Suvero, nel territorio di Lamezia Terme, e rottamata.

Che l'affondamento delle « carrette » del mare fosse un sistema conosciuto nelle varie marinerie come metodo di comode truffe alle società assicuratrici e come sicuro metodo occulto ed insospettabile per la creazione di discariche abusive di rifiuti pericolosi in mare, è stato ammesso

e dichiarato apertamente dal socio di Comerio, Marino Ganzerla, che ha specificato come questo sistema interessi i mari del mondo da almeno dieci anni.

Dai registri dei Lloyd's si rileva, infatti, che numerose sono le navi affondate in modo sospetto nel Mediterraneo. Tra queste, assumono particolare rilievo, oltre alla Rigel, la motonave ASO, affondata il 16 maggio 1979 al largo di Locri, carica di 900 tonnellate di solfato ammonico, e la motonave Mikigan, carica di granulato di marmo, affondata il 31 ottobre 1986 nel mare Tirreno. Fortemente sospetto è anche l'affondamento della Four Star I, battente bandiera dello Sri Lanka, con carichi vari, affondata il 9 dicembre 1988 in un punto neppure noto dello Jonio meridionale, durante il viaggio da Barcellona ad Antalya (in Turchia).

Per quanto riguarda la motonave Rosso (ex Jolly Rosso, famosa per essere la « nave dei veleni »), risulta che doveva essere adattata alla costruzione delle telemine, o alla collocazione ed al lancio dei penetratori contenenti i rifiuti delle centrali nucleari di tutti paesi europei con i quali lo stesso Comerio ha trattato e concluso contratti di smaltimento.

Dalle indagini eseguite dalla capitaneria di porto di Vibo Valentia sulle cause dello spiaggiamento della nave, o meglio dal suo « non riuscito » affondamento, risulta una similitudine con le modalità che hanno visto come protagonisti gli equipaggi e i comandanti delle motonavi già menzionate.

Per quanto concerne gli aspetti penali della vicenda, la procura della Repubblica di Paola ha in corso un procedimento penale relativo al presunto smaltimento di rifiuti pericolosi. Nell'ambito di tale procedimento, nel gennaio 2004, la sezione inquinamento da sostanze radioattive del reparto operativo del Comando carabinieri e tutela dell'ambiente è stata delegata, dalla predetta procura, a svolgere indagini nelle zone interessate dall'incidente, con particolare riferimento a Grassullo, nel comune di Amantea (in provincia di Cosenza), e a Foresta Aiello, nel comune di Serra D'Aiello (sempre in provincia di

Cosenza), dove, secondo alcune testimonianze, sarebbe stato interrato del materiale proveniente dalla motonave Rosso.

In particolare, la procura ha chiesto l'effettuazione di misurazioni per un eventuale riscontro di radioattività che non ha fatto registrare variazioni rilevanti rispetto al fondo naturale di radiazione dei luoghi, mentre è stata individuata la presenza di fanghi di lavorazione industriale di minerale abbandonati nell'area di demanio pubblico.

Per questi ultimi, interrati nella zona di Foresta, vicino all'alveo del fiume Oliva, in un'area verde di uso agricolo, le analisi effettuate hanno evidenziato alte concentrazioni di alcuni metalli pesanti che superano i limiti accettabili di inquinamento, provocando un pericolo concreto per il suolo, il sottosuolo ed i corpi idrici.

Infine, si rappresenta che, a norma dell'articolo 4 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia — decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 30 maggio 2002 — le spese del processo che il magistrato ritiene di dover ordinare sono anticipare dall'erario.

In particolare, il pagamento è eseguito dal concessionario, che utilizza le entrate del bilancio dell'erario, di cui all'articolo 2, del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 237 e successive modificazioni, nonché quelle di cui al presente testo unico, trattenendo le somme pagate da quelle destinate all'erario a fronte delle riscossioni (articolo 173 del testo unico), o dall'ufficio postale, (articolo 174 dello stesso testo unico).

L'amministrazione centrale ha provveduto ad accreditare, ai funzionari delegati, i fondi del relativo capitolo di bilancio, al fine di rimborsare all'Ente poste ed ai concessionari per la riscossione quanto da loro anticipato per le medesime spese (articolo 183 del testo unico) e il rimborso sarà effettuato dopo che i funzionari delegati avranno verificato la regolarità formale dei pagamenti eseguiti.

Ne consegue che l'effettuazione di particolari indagini da parte della procura non richiede un apposito stanziamento da parte del Ministero della giustizia, essendo

le poste ed i concessionari tenuti per legge ad anticipare le spese che il magistrato ha ritenuto indispensabili per l'accertamento dei reati oggetto d'indagine.

Va, inoltre, segnalato che non risultano notizie che colleghino la motonave Rosso ed il Comerio con la vicenda degli omicidi Hrovatin e Alpi.

Quest'ultima compare, invece, nel procedimento archiviato nel 1997, nel quale il Comerio, agendo per conto dell'ODM — la già citata *holding* internazionale per l'inabissamento in mare di rifiuti tossico-nocivi — avrebbe avuto contatti con le autorità del Gambia e della Sierra Leone, con l'apparente obiettivo di realizzare i sistemi per lo stoccaggio e lo smaltimento di scorie radioattive.

Si fa, infine, presente che — sulla base di quanto rappresentato dal SISDE — non sono emersi elementi riguardanti presunte indagini, svolte il 15 dicembre 1990, sul relitto spiaggiato della motonave Rosso.

È stato, altresì, segnalato che Giorgio Comerio non è mai stato dipendente del SISDE, né risultano collegamenti del medesimo con il suddetto organismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci, per la precisione della risposta alla mia interpellanza. Resta solo un'osservazione da fare: la procura di Paola riceve il fascicolo tredici anni dopo. È un dato che, francamente, sconcerta.

La gravità del caso è testimoniata anche dalla risposta del Governo, perché, chiaramente, vi è il dolo. Il fenomeno delle « carrette del mare a perdere » continua a sussistere. Sapremo cosa dirà la magistratura, nelle prossime settimane. È certo che rifiuti tossico-nocivi — e, forse, radioattivi — sono stati sbarcati da tale nave e sotterrati in qualche zona della provincia di Cosenza.

Signor sottosegretario, tredici anni sembrano molti per un caso di tale gravità. Si tratterà, successivamente, di verificare chi dovrà bonificare — penso toccherà allo

Stato —, nel caso si riscontri la presenza di rifiuti tossico-nocivi o radioattivi in un'area importante del nostro paese.

Penso che dobbiamo ringraziare la procura di Paola, perché senza di essa tale vicenda sarebbe rimasta sepolta e sicuramente nessuno l'avrebbe più affrontata. Tredici anni sono, come detto, molti.

Ringrazio ancora il Governo per la risposta.

(Iniziativa per consentire alle biglietterie ferroviarie di Ventimiglia di emettere biglietti validi per le linee francesi — n. 2-01236)

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01236 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, le elezioni europee si sono svolte da poco. Abbiamo tutti rivolto particolare enfasi — anche se con ritardo — a tali elezioni. In Europa, sono state abolite le frontiere, eppure vi è un caso emblematico, che è quello che ho sollevato nella mia interpellanza, in cui, di fatto, le frontiere continuano ad esistere.

Anzi, c'è qualche nostro vicino di casa — che, a quanto sembra, dovrebbe essere europeista a 18 carati — che cerca di aggravare le differenze fra i popoli e, addirittura, impedire il normale accesso da un paese all'altro. Mi riferisco alla stazione di Ventimiglia, che da sempre è stata un crocevia, un punto di incontro, tra l'Italia e la Francia. A Ventimiglia, da sempre, esiste un posto comune di polizia francese e italiano e, da sempre, sono presenti ferrovieri italiani e francesi. Da sempre — e ancora oggi — a Ventimiglia partono e arrivano i treni *grande vitesse* (non si capisce perché non vi giungano anche i pendolini) diretti in Francia, tant'è che, per quanto riguarda l'alta velocità francese, questa è una delle stazioni nella quale si vende il maggior numero di biglietti per i treni francesi.

Qualche tempo fa, unilateralmente, le ferrovie francesi hanno chiuso la biglietteria di Ventimiglia e negato la possibilità di acquistare biglietti per la Francia. Ciò significa che, se qualcuno volesse acquistare un biglietto ferroviario per qualsiasi destinazione della Francia, si dovrebbe recare a Mentone o si dovrebbe rivolgere ad un'agenzia di viaggi. Ciò comporta una serie di gravi disagi che si ripercuotono non soltanto sul traffico commerciale e turistico e sugli scambi fra i due paesi, ma soprattutto anche su quei lavoratori cosiddetti frontalieri, i quali tutte le mattine devono andare a lavorare nella vicina Monaco o nelle cittadine della Francia più vicine ed utilizzano principalmente il treno. Ciò che è peggio è che tale decisione è stata adottata dalla Francia unilateralmente, anche in spregio ad un Concordato internazionale del 1954.

Vorrei riassumere brevemente la vicenda anche per evidenziare come di questa situazione siano responsabili esclusivamente i francesi e, in particolare, la compagnia francese Grandi linee internazionali. Ho parlato di questa situazione con il console francese a Ventimiglia e con il sindaco di Mentone, deputato dell'RPR all'Assemblea nazionale francese, e tutti sono turbati dalla vicenda, tant'è che il console francese a Ventimiglia, sin dall'aprile di quest'anno, ha sottolineato al suo Governo e alla Francia ciò che stava per accadere.

Il responsabile delle biglietterie di Ventimiglia, verso la fine di marzo scorso, è stato informato, peraltro solo verbalmente, dal direttore commerciale del dipartimento delle Alpi marittime, accompagnato dai locali rappresentanti dell'SNCF, della ferma intenzione di chiudere lo sportello già a partire dal 1° aprile scorso. La comunicazione formale che annunciava tale decisione è giunta a Trenitalia qualche giorno dopo, al responsabile dell'area vendita Liguria — divisione passeggeri di Genova — nonché al dirigente della vendita internazionale di Roma. La lettera di risposta inviata dalla dirigenza di Roma

otteneva una proroga per tutto il mese di aprile. La data di chiusura, pertanto, slittava al 1° maggio 2004.

La decisione del settore Grandi linee internazionali di SNCF è stata presa senza tenere conto del Trattato intergovernativo risalente al 1954, ribadito dalla Convenzione del 1982, che regola i rapporti tra le due amministrazioni ferroviarie e, specificatamente, per la stazione internazionale di Ventimiglia. Tale documento prevede, tra l'altro, un preavviso di sei mesi da parte di uno dei due firmatari che avesse intenzione di modificare i vari punti del Trattato.

Nonostante una lunga serie di intense trattative, peraltro ancora in corso, tra gli alti vertici delle due amministrazioni ferroviarie, in relazione alle quali si poteva fondatamente supporre una ulteriore proroga, il giorno 21 giugno scorso un dirigente dell'SNCF regionale di Marsiglia incaricato da Grandi linee internazionali di Parigi, dopo aver chiesto senza esito alla biglietteria di Ventimiglia la restituzione dell'*hardware* in dotazione a quest'ultima per la vendita SNCF, ha provveduto a dare seguito al distacco del terminale di vendita in questione con un gesto unilaterale e senza preavviso. Le ricadute che si sono immediatamente verificate e che si verificheranno a seguito di tale gesto sono particolarmente gravi, come sottolineavo in precedenza, soprattutto per quanto riguarda i lavoratori frontalieri e l'impossibilità di rilasciare biglietti per le lunghe percorrenze. È ovvio che tale criticità va a intaccare il diritto dei cittadini europei alla libera circolazione fra gli Stati della Comunità sancito dalla neo-Costituzione europea.

È doveroso, peraltro, precisare che Trenitalia Spa non ha nessuna responsabilità per le conseguenze di cui sopra e che la stessa si sta attivando per tentare di trovare in tempi brevi una forma sostitutiva di vendita che permetta di aggirare tali criticità. Ovviamente, i tempi tecnici necessari a tali operazioni potranno, però, protrarsi durante la stagione estiva, che notoriamente corrisponde al periodo di maggiore traffico per la zona di confine.

Infine, e non è un aspetto secondario, secondo le rappresentanze sindacali non è da escludere che in un futuro, anche abbastanza prossimo, tale problematica possa causare il ridimensionamento degli attuali posti di lavoro presso la stazione di Ventimiglia, cosa che peraltro è già accaduta. Tale ulteriore aspetto può rimarcare ulteriormente la preoccupazione per questa vicenda.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla questione evidenziata dall'interpellanza urgente, si deve prioritariamente sottolineare come lo sviluppo del trasporto ferroviario internazionale sia seguito con particolare attenzione dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Nello specifico, si ricorda come il Concordato internazionale sui trasporti del 1954, ora richiamato dall'onorevole Bornacin, sia stato stipulato da aziende ferroviarie nazionali allora pubbliche che, nel corso degli anni, hanno subito profondi processi evolutivi, in particolare con la separazione tra gestione dell'infrastruttura ed esercizio dei servizi di trasporto.

Tale nuova configurazione comporterà necessariamente un'evoluzione dei vigenti accordi in armonia con l'avanzamento dell'integrazione in ambito europeo.

Al riguardo è operativa, già dal 2002, una commissione intergovernativa per il miglioramento dei collegamenti italo-francesi nelle Alpi del sud, nell'ambito della quale è stato attivato un gruppo di lavoro sulle prospettive del trasporto ferroviario, che ha tra i suoi obiettivi il miglioramento della capacità della linea Genova-Ventimiglia-Nizza-Marsiglia.

Proprio al fine di migliorare le relazioni ferroviarie tra Albenga, Imperia, Ventimiglia, Mentone, Nizza e Cannes, il gruppo di lavoro in questione, nella riunione prevista per la fine del mese di

agosto 2004, e quindi tra non molto, si occuperà di un progetto congiunto redatto dalla regione Liguria e dalla regione francese PACA (Provence-Alpes-Cote D'Azur), proposto anche per il finanziamento europeo denominato INTERREG III, che ha per obiettivo la ricerca delle misure più appropriate per favorire il trasferimento di movimenti passeggeri nell'area verso i trasporti collettivi ferroviari.

Tale progetto, tra l'altro, prevede un sistema di informazione territoriale transfrontaliero, l'elaborazione di un orario integrato bilingue di servizi, azioni di comunicazione e scambi di esperienze tra l'Italia e la Francia.

Nello specifico della problematica relativa alla disattivazione del servizio di prenotazione telematica, Ferrovie dello Stato Spa ha fornito alcuni dati che appare utile rappresentare.

Nella stazione di Ventimiglia il servizio ferroviario di vendita è disciplinato dalla Convenzione bilaterale Italia-Francia del 1951. Tale servizio ha consentito tutti i tipi di bigliettazione per la Francia e l'assistenza alla clientela.

A partire dallo scorso 21 giugno, tuttavia, la società ferroviaria francese SNCF ha provveduto unilateralmente, come pure ricordava poc'anzi l'onorevole interpellante, alla disattivazione del proprio terminale, indicando l'installazione di una emettitrice automatica regionale come soluzione alternativa.

La soluzione proposta consente di soddisfare, però, la sola biglietteria per la regione e non permette la vendita di itinerari oltre la regione stessa e quindi la vendita di itinerari internazionali, la prenotazione dei posti ed altro.

Dal 24 marzo scorso, giorno in cui le ferrovie francesi hanno manifestato ufficialmente la propria volontà di chiudere la biglietteria in oggetto a decorrere dal 1° aprile, la società Trenitalia è intervenuta a più riprese per evitare l'interruzione del servizio erogato alla clientela facendo presente che la convenzione del 1951 prevede che qualsiasi modifica agli accordi sarebbe dovuta avvenire previo avviso alla controparte di almeno sei mesi. Ciò al fine di

garantire la messa a punto di buona parte degli strumenti per consentire una transizione meno problematica.

Ferrovie dello Stato, premesso quanto sopra, fa conoscere che al fine di eliminare i disagi alla clientela causati dal provvedimento adottato dalla società ferroviaria francese è attualmente aperto un tavolo tecnico Trenitalia-SNCF la cui azione è rivolta proprio a ricercare una sostituzione delle attività del terminale di Ventimiglia con una nuova postazione destinata a configurarsi quale sportello operativo.

Trenitalia ritiene comunque opportuno evidenziare come il sistema automatizzato proposto dalla società francese sia ammissibile solo se in linea con i criteri sanciti dalla convenzione intergovernativa e quale canale di vendita supplementare attivato in concomitanza con la vendita sui sistemi *Sipax* e *Railbest*.

Nel contesto di lavoro bilaterale e nell'ambito della fattiva collaborazione e del confronto tra le parti, anche la problematica sollevata si ritiene potrà ragionevolmente trovare una soluzione.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti assicura, comunque, che continuerà a seguire la vicenda con particolare attenzione e che solleciterà la definizione in tempi brevi della questione in oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di replicare.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario Sospiri, soprattutto per quanto riguarda l'ultima parte concernente l'attenzione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti alla soluzione della vicenda.

A quanto affermato dal sottosegretario vorrei aggiungere che il colmo vuole che tale sistema di biglietteria automatica, che i francesi chiedevano di installare alla stazione di Ventimiglia, avrebbe dovuto funzionare con la corrente fornita dalle Ferrovie italiane e non dalle Ferrovie francesi. Solo un atteggiamento molto rigido e fermo di RFI ha impedito che tale sistema andasse comunque in funzione.

Va anche sottolineato che i trasporti regionali della regione PACA sono stati contattati ed avrebbero ben volentieri attivato loro un sistema simile. Purtroppo, essendo trasporti regionali, il loro tipo di bilancio non consente di stanziare denaro e personale per servizi che non soltanto sono fuori regione, ma addirittura fuori dai confini della Francia.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto.

(Progetto di trasferimento e ricollocazione dei materiali dell'archivio di Stato di Parma - n. 2-01239)

PRESIDENTE. L'onorevole Marcora ha facoltà di illustrare l'interpellanza Motta n. 2-01239 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmatario.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, gentile sottosegretario, il caso che le proponiamo è di una gravità molto elevata e ci preoccupa per la sorte di uno dei monumenti più prestigiosi del comune di Parma, che ha approvato un progetto che prevede il restauro dell'ospedale Vecchio - è questo il monumento storico al quale mi riferivo -, che è un complesso architettonico fondato agli inizi del XII secolo. Il progetto di restauro prevede la modalità del *project financing* e la realizzazione, successivamente al restauro, di una « Cittadella della carta e del cinema », nonché di attività ricettive private. All'interno dell'ospedale Vecchio, però, è custodito l'Archivio di Stato, uno dei più importanti della nostra nazione, che attualmente occupa un'ampia porzione dell'edificio dell'ospedale Vecchio, di proprietà del comune di Parma, con regolare contratto di locazione a carico dell'Archivio di Stato.

Questo progetto, approvato a maggio, prevedeva che a partire dal 1° luglio 2004 si sarebbe avviato lo sgombero dell'Archivio di Stato e che, in mancanza di un'adeguata sede dove collocarlo, sarebbe stato trasferito in depositi comunali. Un'alternativa poteva essere quella del trasferimento del materiale dell'Archivio di Stato

presso l'antico convento di San Luca degli eremitani, che è invece di proprietà demaniale. Tuttavia, questo convento richiede, come tutti sanno, ingenti restauri per essere finalizzato a questo scopo. Il progetto del comune di Parma prevede inoltre il rientro dell'Archivio di Stato nella sua sede storica (cioè nell'ospedale Vecchio) solo per una minima parte e quindi, in ogni caso, occorrerebbe stabilire dove custodire la parte restante, ma soprattutto in che modo porla a disposizione dell'utenza.

Il progetto prevede, tra l'altro, anche lo spostamento dell'archivio storico comunale, che dovrebbe seguire le stesse sorti dell'Archivio di Stato. Il problema è che il progetto, finalizzato alla ristrutturazione dell'ospedale Vecchio, stabilisce appunto la realizzazione della « Cittadella della carta e del cinema », nonché - in termini un po' più prosaici - l'apertura di negozi nella parte che dà su via D'Azeglio, dove c'è viabilità. Il progetto prevede inoltre la destinazione di una porzione molto rilevante (e molto prestigiosa dal punto di vista storico ed architettonico) dell'edificio ad utilizzo residenziale, con residenze private ed un albergo, che andrebbero su 5 piani ad inglobare la parte più bella dell'ospedale Vecchio, cioè il chiostro quattrocentesco e la Sala della colonne.

Noi non siamo contrari al fatto che questo edificio, di così grande importanza, venga restaurato; anzi, riteniamo che ciò sia un bene ed un'opportunità per tutta la comunità parmense. Tuttavia, è sicuramente discutibile la destinazione che il comune di Parma si prevede di fare, perché parlare di « Cittadella della carta e del cinema » può essere fuorviante, dato che in realtà si parla di negozi che insisterebbero sul lato che dà su via D'Azeglio. Pensiamo, inoltre, che non sia compatibile con il valore storico ed architettonico dell'edificio stesso la destinazione a strutture residenziali private e alberghiere. Per quanto riguarda lo strumento del *project financing*, questo ci trova d'accordo, ma riteniamo che sicuramente ciò non dovrebbe avvenire a costo di una manomissione strutturale dell'edificio, necessaria

per ottenere quei ricavi monetari che possono giustificare l'interesse dell'investitore privato ad un'iniziativa di *project financing* di questo tipo.

Fra l'altro, non si comprende perché non sia stata in alcun modo coinvolta la sovrintendenza competente; pertanto, con questa interpellanza, chiediamo il motivo per il quale non è stato consultato il Ministero per i beni e le attività culturali o, qualora lo sia stato, per quale motivo non ne è stata data notizia. Chiediamo quindi, signor sottosegretario, se il Ministero per i beni e le attività culturali sia stato perlomeno informato — e da quanto tempo — della volontà di restauro dell'edificio dell'ospedale Vecchio e del trasferimento dell'Archivio di Stato.

Chiediamo, inoltre, se il ministero sia informato circa la possibilità di un trasferimento del materiale dell'Archivio di Stato presso la sede di San Luca degli eremitani; se esista un progetto di recupero anche di questo edificio e quali risorse siano state stanziare a tale fine; se esista, comunque, un progetto generale per il trasferimento e la ricollocazione dei materiali dell'Archivio di Stato di Parma, perché si parla di trasferimenti provvisori (ovviamente, tutto ciò andrebbe a discapito del valore storico dell'archivio e della possibilità di fruizione dello stesso da parte degli utenti); se siano stati presi contatti efficaci con il comune di Parma, e quando, per concordare le modalità di tale trasferimento; se si sia presa visione del progetto di restauro dell'edificio dell'Ospedale vecchio e se sia stata verificata la congruità degli interventi previsti rispetto al valore storico ed architettonico del bene stesso.

Ci chiediamo, infine, se gli organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali competenti siano stati informati (mi riferisco, in particolare, alla sovrintendenza) e, anche per quanto riguarda l'archivio comunale, se vi siano state autorizzazioni o richieste di autorizzazione in questo senso.

Signor sottosegretario, siamo di fronte ad un edificio di grandissimo valore, che contiene opere di altrettanto valore. Ci

sembra che i progetti previsti al riguardo non siano confacenti al valore di questi beni, che appartengono a tutta la comunità.

Ci chiediamo, pertanto, se il Ministero per i beni e le attività culturali abbia avuto un certo ruolo in questo progetto e quali misure intenda approntare per fare in modo che tali beni continuino ad esser fruiti da tutta la comunità parmense, evitando una sorta di speculazione privata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

MARIO PESCANTE, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, in riferimento alle questioni poste dagli onorevoli interroganti, si rappresenta quanto segue.

Quanto al progetto elaborato dal comune di Parma per un intervento, definito dal sindaco della città stessa, di « riqualificazione » dell'edificio denominato Ospedale della Misericordia, si precisa che tale progetto è stato inoltrato direttamente al ministro per i beni e le attività culturali, con lettera dell'8 luglio 2003.

Gli uffici hanno provveduto ad inoltrare il detto progetto, per il relativo esame, alle competenti strutture tecniche del ministero, costituite dalla direzione generale per i beni architettonici ed il paesaggio e dalla soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Bologna. I detti uffici tecnici, esaminati gli atti trasmessi, peraltro non ancora qualificabili come veri e propri elaborati progettuali, ma come semplici dati grafici rinvenienti da un concorso di idee, hanno espresso perplessità sia in ordine alle ipotizzate destinazioni finali dell'immobile in questione, sia in ordine alle soluzioni progettuali individuate per la loro attuazione.

Di tali perplessità gli uffici del ministero hanno dato puntuale informazione al sindaco di Parma, con lettera del 9 aprile 2004, avvertendolo, al contempo, che i competenti uffici tecnici ministeriali avrebbero preso gli opportuni contatti con

l'amministrazione comunale, al fine di un esame approfondito dei grafici frutto del concorso di idee.

Pertanto, in ordine alla « riqualificazione » dell'ex Ospedale della Misericordia, non vi sono al momento elaborati grafici approvati da questa amministrazione.

Quanto al trasferimento dell'Archivio di Stato dai locali dell'ex Ospedale della Misericordia, presso i quali al momento è ospitato, si precisa che l'Archivio di Stato di Parma occupa dal 1947 detti locali, sulla base non di un contratto di locazione, ma di una concessione amministrativa cinquantennale che, fra le varie clausole, prevede anche che il comune, proprietario dei locali, possa procedere alla revoca della concessione amministrativa per ragioni di pubblica utilità, senza alcuna possibilità per il concessionario di opporre eccezioni.

Si rappresenta, altresì, che il comune di Parma non ha mai dato riscontro a una richiesta di questa amministrazione, formulata prima della scadenza naturale di detta concessione e finalizzata ad ottenere un rinnovo della stessa, né ha mai dato seguito ai solleciti che l'amministrazione ha trasmesso al riguardo.

Invece, in data 29 luglio 2003, il comune di Parma ha emesso un provvedimento di revoca della concessione amministrativa sopra citata e, a seguito di specifica richiesta formulata dagli uffici di diretta collaborazione del ministro, ha concesso una proroga per il rilascio degli stessi valevole fino al settembre 2004.

Inoltre, tenuto conto della natura pubblica del servizio reso dall'Archivio di Stato, il comune si è anche impegnato a trovare, congiuntamente con la direzione generale per gli archivi, soluzioni soddisfacenti per una diversa temporanea allocazione dell'Archivio di Stato, in attesa che possano essere avviati e completati i lavori di adattamento del complesso di San Luca degli eremitani, individuato dall'Agenzia del demanio quale nuova sede dell'Archivio di Stato di Parma.

A tale riguardo, si precisa che le stime progettuali concernenti il costo complessivo dell'intervento ammontano a 7 milioni

e mezzo di euro e che per la esecuzione del primo lotto di lavori è stata stanziata la cifra di 2 milioni di euro, a valere sul piano triennale 2004-2006 di finanziamenti straordinari derivanti dal lotto.

Ovviamente, ogni questione afferente il trasferimento e la ricollocazione dei materiali dell'Archivio di Stato di Parma verrà affrontata una volta che siano stati individuate, d'intesa con il comune di Parma, soluzioni logistiche alternative all'Ospedale vecchio ed ugualmente valide ai fini di assicurare la correttezza del servizio pubblico reso dall'Archivio di Stato.

Analogamente, verrà affrontato e risolto il problema concernente il trasferimento dell'Archivio comunale, sulla cui conservazione questa amministrazione esercita funzioni di vigilanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Motta ha facoltà di replicare.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, la mia risposta all'illustrazione testé resa dal sottosegretario Pescante esprime una certa soddisfazione, in quanto si tratta di un problema che ha coinvolto molto la città di Parma, sia sul piano politico sia su quello culturale. Infatti, la scelta dell'Ospedale vecchio quale sede di possibili insediamenti per nulla attinenti alla funzione storica di questo importantissimo edificio della città ha suscitato enormi perplessità.

Per dar conto della passione con cui tale questione è stata seguita, vorrei sottolineare che abbiamo ricevuto indicazioni di non condivisione della scelta che intende compiere il comune di Parma da parte di 35 studiosi di tutto il mondo, fra i quali lo storico Jacques Le Goff, il direttore dell'Archivio generale di Spagna e il responsabile dell'Archivio generale del Perù.

Inoltre, centonovanta universitari italiani hanno sottoscritto una lettera, inviata al direttore della *Gazzetta di Parma*, per rivolgere un appello accorato e per nulla strumentale, in quanto interessati alla salvaguardia di questo bene. E centocinquanta universitari italiani, tra bibliotecari

e archivisti, hanno inviato *e-mail* per rappresentare all'amministrazione le loro preoccupazioni.

Vede, signor sottosegretario, stiamo parlando di un intervento che ha sollevato, anche sul piano giuridico, alcune riserve a causa del carattere demaniale del bene, oggetto del *project financing*. Pur consapevoli e informati del fatto che l'entrata in vigore del nuovo codice dei beni culturali ha aperto nuove prospettive per quanto riguarda il finanziamento e la valorizzazione dei beni culturali, riteniamo che non deve trattarsi di interventi in grado di pregiudicare in alcun modo la tutela e la funzione collettiva del bene culturale.

Stiamo parlando di un progetto che prevede sostanzialmente la permanenza dell'Archivio di Stato, dagli attuali 6 mila metri quadrati occupati ai residuali 1.012. Il progetto poi prevede la costruzione di un albergo di 4.795 metri quadrati su 5 piani, con 67 camere e accesso da un cortile interno che affaccia su Via D'Azeglio, insistente su parti di pregio. Vi è anche la previsione di un ristorante di 270 metri quadrati, previsto nella cosiddetta saletta con voltine intrecciate che si affaccia sul chiostro del cedro quattrocentesco prima ricordato dal collega. Infine, sono in progetto attività commerciali per 787 metri quadrati che si affacciano su Via D'Azeglio e residenze private per 2.971 metri quadrati, previste nella Sala delle Colonne, una delle sale di maggior valore presenti all'interno dell'immobile.

Faccio presente che alcune delle parti che sto citando sono state già oggetto di restauro (e quindi per esse sono state spese risorse statali non indifferenti), sono state già inaugurate e apprezzate dallo stesso sindaco di Parma che ora presenta questo progetto di recupero.

Crediamo che all'apprezzamento sull'impostazione del progetto relativo alla parte pubblica — comunque discutibile, ma non rigettabile in quanto tale — non possa corrispondere un analogo nostro giudizio per quanto riguarda la parte privata, che interviene su relevantissime parti storiche dell'edificio.

Inoltre, la convenzione stipulata con il soggetto che ha predisposto il progetto prescelto prevede la costituzione di un diritto di superficie, ovvero una sorta di proprietà dell'opera da parte della concessionaria, che non è compatibile, come dicevo prima, con la natura di bene demaniale dell'Ospedale vecchio, aspetto peraltro già sottolineato anche nella relazione del professor Giuseppe Stancanelli, membro della commissione che ha avuto il compito di prescegliere il progetto tra quelli presentati.

Faccio altre considerazioni e mi avvio a concludere. Riteniamo di essere di fronte, anziché ad un corretto e necessario intervento di restauro e di recupero dell'intero immobile, ad una pesante manomissione strutturale e distributiva del monumento, allo scopo di privatizzarne una parte.

Riteniamo anche che questo immobile, che fa parte del patrimonio della città e che è particolarmente conosciuto ed amato dai cittadini, non possa essere oggetto di un intervento così radicale senza una discussione pacata, serena ed aperta a tutti soggetti della città, a partire dal consiglio comunale.

Infatti, signor sottosegretario, stiamo parlando di un bene che non è solo della città di Parma: si tratta di un patrimonio di tutti (di Parma, dell'Italia, dell'Europa) e di un patrimonio mondiale. Si tratta di ricchezze che non si possono considerare proprietà del territorio sul quale insistono: esse diventano patrimonio del mondo. Dobbiamo dunque preoccuparci delle modalità per recuperare tali beni, patrimonio di tutti.

Concludo con un'osservazione alla quale tengo particolarmente: il fatto che nel progetto della parte del privato si preveda la realizzazione di una nuova sede, anche provvisoria, dell'Archivio di Stato su un'area di proprietà del comune di Parma, produce l'effetto sostanziale di « mitigare » l'allontanamento dell'Archivio di Stato dal complesso monumentale e soprattutto — va detto apertamente — di avere la disponibilità immediata di tutti gli

spazi occupati dall'archivio di Stato al fine di metterli a disposizione del soggetto proponente e del *project financing*.

Occorre dunque dire le cose come stanno, e, soprattutto, occorre dire la verità alla città, che è preoccupata per il destino di questo immobile. Quanto alla puntualizzazione, signor sottosegretario, relativa al fatto che il ministero aveva dato notizia al sindaco delle risultanze dell'istruttoria preliminare in data 9 aprile 2004...

PRESIDENTE. Onorevole Motta...

CARMEN MOTTA. ...ciò è antecedente all'adozione, da parte della giunta comunale, della delibera n. 536 del 6 maggio 2004. Tale fatto evidenzia la bontà delle nostre ragioni. La ringrazio, signor sottosegretario, per la puntualità delle risposte che ci ha fornito.

(Misure a favore degli operatori del settore lattiero-caseario - n. 2-01241)

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01241 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, con un'ordinanza depositata in cancelleria il 13 luglio 2004, il Consiglio di Stato ha sospeso gli effetti del provvedimento, emanato il 21 giugno 2004, di ulteriore proroga del decreto ministeriale del 30 luglio 2003, con il quale il ministro interpellato aveva spostato ad ottobre 2004 i termini per il versamento supplementare dovuto e non versato dagli operatori del settore lattiero-caseario, che hanno superato le cosiddette « quote latte », per i periodi dal 1995 al 2001.

Il ricorso era stato proposto dal Codacons, che lo aveva motivato sotto il profilo della violazione delle norme sugli aiuti di Stato, in quanto sarebbero stati avvantaggiati i produttori di latte italiano all'in-

terno del mercato comune a danno di coloro che avevano rispettato le regole fissate in sede europea.

Senza voler considerare il danno provocato ai consumatori dall'impropria iniziativa del Codacons, poiché l'irrigidimento del sistema, prodotto dall'ordinanza del Consiglio di Stato, si rifletterà sui costi aziendali e, quindi, sui prezzi pagati dal pubblico, il procurato blocco della proroga non tiene conto degli altri fattori di crisi che hanno indotto il ministro interpellato ad adottarla, in particolare, nelle regioni, Sardegna in testa, ma anche in tutte le regioni dell'Italia meridionale, in cui gli allevamenti sono sottoposti a vincoli sanitari; da un lato, infatti, sussiste un fermo della movimentazione degli animali reso necessario dalle misure di profilassi contro il morbo della « lingua blu », con conseguenti rischi di sfioramento delle quote per il 2004; dall'altro, viene ritardata l'attuazione della norma che prevede l'erogazione di indennizzi per il morbo medesimo e la riduzione delle multe per gli allevamenti sotto controllo sanitario.

Chiediamo pertanto di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare al fine di sanare la situazione descritta in cui versano gli allevatori che ora rischiano anche la denuncia penale e se, in accordo con quanto richiesto da CIA, Coldiretti e Confagricoltura, il ministro interpellato intenda emanare una disposizione attuativa che permetta di annullare gli effetti del superprelievo a danno degli allevatori che abbiano sforato la quota assegnata fino ad un massimo del 20 per cento, attraverso l'erogazione di indennizzi per il morbo della lingua blu.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Con riferimento a quanto evidenziato nell'interpellanza in oggetto, si ricorda che lo specifico accordo definito in sede comu-

nitaria (decisione del luglio 2003, del Consiglio delle Comunità europee), su cui si basa la rateizzazione del prelievo supplementare dovuto per i periodi che vanno dal 1995/96 al 2001/2002, prevede che il versamento da parte dei produttori avvenga in rate annuali in un periodo non superiore a quattordici anni, a partire dal 1° gennaio 2004. Pertanto, l'ultima rata deve essere versata entro il 31 dicembre 2017.

Ne deriva che la prima delle 14 rate previste debba essere versata entro il 31 dicembre 2004 e che quindi il decreto ministeriale 5 luglio, di ulteriore proroga dei termini per la presentazione di domande di rateizzazione e conseguentemente dei termini di effettivo versamento, non viola tale accordo comunitario.

La proroga dei termini non è stata decisa in conseguenza di fattori di crisi relativi ai vincoli sanitari imposti agli allevamenti, ma bensì in conseguenza delle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea rese pubbliche il 25 marzo 2004, considerata l'opportunità di consentire ai produttori che ancora non avevano aderito di porsi in regola con il versamento del prelievo supplementare, anche in ragione dei dispositivi delle citate sentenze.

L'attuazione della norma emanata con la legge n. 119 del 2003, che prevede, a partire dalla campagna 2003/2004, la restituzione del prelievo supplementare agli allevatori costretti a produrre un quantitativo superiore a causa della restrizione della movimentazione degli animali, fino ad un massimo del 20 per cento rispetto a quello di riferimento assegnato, si assicura che non subirà ritardi.

Tutto ciò premesso, il Ministero delle politiche agricole e forestali intende chiedere all'Avvocatura dello Stato la fissazione nei tempi più rapidi dell'udienza di merito al TAR; altresì, sta valutando la possibilità di adottare un nuovo decreto, che risponda nel modo più congruo e soddisfacente sia alle modalità richieste dalla normativa comunitaria sia alle

norme statali in materia, ovviamente nell'interesse complessivo dell'intero comparto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, devo dire che la risposta del sottosegretario è assolutamente soddisfacente. Per quanto riguarda ciò che è stato citato dai firmatari dell'interpellanza — e quindi anche dal sottoscritto — naturalmente non si chiedeva che il decreto di proroga fosse emanato per i problemi causati dal morbo della lingua blu, ma piuttosto ci si è limitati a sottolineare che vi erano delle difficoltà oggettive che sicuramente hanno indotto il ministero ad avere un occhio di riguardo verso questo problema. Era, semmai, un elemento rafforzativo.

Prendo atto dal sottosegretario Delfino che vi è la volontà di rivedere addirittura il decreto e di impugnare di fronte all'Avvocatura dello Stato quanto determinato dal Consiglio di Stato, che rappresenterebbe a questo punto un danno enorme.

Mi stupisce particolarmente come il presidente del Codacons, in comunicati stampa addirittura virgolettati (quindi sembrerebbe essere lui a dire queste cose), si ritenga estremamente soddisfatto del fatto che i produttori dovranno ora rispondere addirittura in sede penale per avere pagato in ritardo. È un'affermazione che fa pensare che forse dietro queste associazioni vi sia qualcuno che spinge un po' troppo politicamente. Mi sembra infatti che citare il ministro Alemanno in queste dichiarazioni, affermando che sarebbe lui lo sconfitto da quella soluzione, porti a concludere che gli unici sconfitti siano i produttori di latte, cioè i nostri concittadini che già stanno soffrendo da anni, con colpe sicuramente anche della parte politica e non di questo Governo ma semmai dei governi precedenti: è una storia sicuramente antica.

Parlando sempre di latte, ricordo che è stato approvato ieri al Senato un importantissimo decreto-legge, con il quale fi-

nalmente viene resa giustizia al latte fresco. Infatti il latte microfiltrato, che in certi casi ha una durabilità di quattordici giorni (al contrario del latte « fresco », che ne ha solo tre), non potrà più essere denominato « fresco ». Mi sembra che sia stata in tal modo resa giustizia, come attestano anche numerosi comunicati stampa dei Verdi e dei Democratici di sinistra.

Devo dire che anche l'attuale Governo e la sua maggioranza parlamentare, nonché il ministro Alemanno, hanno seguito il problema insieme a me, che tra l'altro a suo tempo ho presentato alcune interpellanze ed interrogazioni al riguardo. Tale problema, quindi, era già stato affrontato e lo conoscevamo molto bene.

Siamo di fronte ad una vittoria del Governo, che invece nei comunicati stampa viene presentata come una vittoria dei produttori e delle associazioni di categoria. Sembrerebbe che le associazioni abbiamo vinto — è quanto annunciato dai Verdi e dai Democratici di sinistra-L'Ulivo —, mentre il provvedimento del Governo non viene neppure menzionato.

Quando il Governo fa qualche cosa di buono, come in questo momento e come risulta dalla risposta esaustiva del sottosegretario Delfino (che si è impegnato tempestivamente sul problema delle quote latte e sulla sospensione degli effetti del provvedimento da parte del Consiglio di Stato), sicuramente ciò ci soddisfa; continueremo a seguire questo problema, per vedere come evolverà, interessati come siamo a sapere se effettivamente i produttori dovranno pagare e rispondere penalmente. Ci auguriamo che non sia così. Comunque — lo ripeto — mi ritengo assolutamente soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 16 luglio, alle 9:

1. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

GUIDO ROSSI ed altri; BENVENUTO ed altri: Disposizioni in favore dei risparmiatori italiani titolari di obbligazioni pubbliche argentine (4669-4703-A).

— *Relatore:* Romoli.

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BONITO ed altri; LETTIERI ed altri: Disposizioni per l'introduzione dell'azione di gruppo a tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti (3838-3839-A).

— *Relatore:* Bonito.

La seduta termina alle 12,30.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI CARLO CARLI E ANDREA
COLASIO SULLA PROPOSTA DI LEGGE
N. 4993**

CARLO CARLI. Onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo alla proroga della Commissione d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, ribadisco l'importanza che assume questa Commissione d'inchiesta che sta acquisendo significativi documenti e notizie nella ricerca delle responsabilità che portarono all'occultamento dei fascicoli nel dopoguerra e impedì la celebrazione dei processi.

Condivido le ragioni espresse dal relatore che suggeriscono la necessità di una proroga della Commissione ed aggiungo che la Commissione, di cui faccio parte, ha necessità di maggior tempo per esaminare a fondo i documenti che, in alcuni casi, con una certa lentezza stanno ancora giungendo all'archivio della Commissione stessa, molti dei quali inediti anche ai consulenti di cui la Commissione si avvale nella ricostruzione di quegli eventi.

Tra l'altro, sono previste anche alcune missioni all'estero dei commissari e dei consulenti per individuare nuovi documenti utili ai fini dei lavori della Commissione: la prima sarà in Germania il prossimo 18 luglio e, a seguire, sono previsti viaggi negli Stati Uniti, a Washington e New York.

I tempi lunghi necessari alla richiesta dei documenti per rogatoria allungherà ulteriormente i tempi e, dunque, è necessario prorogare i termini di scadenza della commissione. L'avvicinarsi della scadenza prevista per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti ci impone la necessità di una proroga. Non si può, infatti, trascurare l'importanza e la delicatezza del compito assegnato alla predetta Commissione e, dunque, occorre intervenire per permetterle di concludere in modo soddisfacente il suo compito al fine di consentire un adeguato e compiuto accertamento di tutti i risvolti di una tragica vicenda legata all'occultamento dei fascicoli che contenevano le denunce raccolte dalle commissioni alleate e dalle autorità italiane per far luce sui numerosi crimini commessi dai nazifascisti contro la popolazione civile, ma anche contro i militari italiani che non vollero deporre le armi senza combattere dopo l'armistizio, come nel caso di Cefalonia. Si calcola che solo i civili morti per mano dei nazifascisti siano oltre 15 mila.

La vicenda dell'occultamento dei fascicoli e del ritrovamento degli stessi in un armadio della procura generale militare a Palazzo Cesi è oramai nota al grande pubblico anche per la grande eco che ha avuto sulla stampa. Le audizioni in corso stanno cercando di definire le circostanze che hanno portato a tale occultamento; le eventuali responsabilità e quant'altro previsto dalla legge istitutiva della Commissione. Grazie a tali audizioni e anche all'aiuto degli storici, stanno emergendo nuovi particolari sulla vicenda. La lentezza con cui il materiale sta ancora giungendo all'archivio della Commissione, la difficoltà nella consultazione del predetto materiale

e la mole del materiale stesso impongono, crediamo, di prorogare i termini della scadenza dei lavori. Solo un esame attento di carte che sino ad oggi sono sconosciute agli stessi consulenti ed esperti può permettere di giungere alla verità che sino ad oggi è stata negata.

Stiamo ricostruendo una pagina della storia del nostro paese e il termine imperativo di chiusura dei lavori del prossimo ottobre è in tutta evidenza troppo vicino per pensare di poter acquisire il massimo delle informazioni dai testimoni e ricavare il massimo delle informazioni dalle carte che la Commissione ha richiesto. Ciò tanto più per il fatto che l'ufficio di presidenza della Commissione, in considerazione del materiale pervenuto, ha deliberato di procedere ad alcune missioni in archivi esteri a Bonn, in Gran Bretagna, a New York e a Washington. In seguito a tali missioni sarà richiesto a tali paesi il materiale utile ai lavori della Commissione tramite rogatoria internazionale, cosa che indubbiamente comporterà tempi di attesa abbastanza lunghi.

Vista la necessità della Commissione di esaminare anche questa documentazione, riteniamo fondamentale giungere alla proroga dei lavori. Da parte di tutti i commissari è emersa la necessità di poter disporre di maggior tempo, affinché possano essere perseguiti al meglio tutti gli obiettivi che la legge istitutiva si propone. Attraverso la conoscenza e la ricostruzione del passato le giovani generazioni hanno la possibilità di rafforzare le radici democratiche e fare in modo che si affermino sempre di più quelle istanze di giustizia troppo spesso neglette e colpevolmente negate.

Voglio ricordare quanto sia importante per la storia del nostro paese il lavoro della Commissione: l'occultamento dei fascicoli ha impedito la possibilità di celebrare i processi. Siamo di fronte ad una vera e propria giustizia negata che il paese ancora oggi reclama: dopo il 1994 è stato possibile celebrare qualche processo, un numero ridottissimo rispetto a quelli che si sarebbero potuti celebrare nell'immediato dopoguerra. Il processo a Theodor

Saevaeke per aver ordinato l'uccisione di 15 antifascisti a Milano e l'esposizione dei loro cadaveri per due giorni a Piazzale Loreto, si è giunti all'extradizione di Erich Priebke dall'Argentina colpevole per le Fosse ardeatine, la condanna di Siegfried Engel riconosciuto colpevole dell'eccidio della strage della « Benedicta », che si svolse nel periodo compreso tra il 6 e l'11 aprile 1944 con 147 vittime, della strage del Turchino, dell'eccidio di Portofino compiuto nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1944 quando furono fucilati ventidue cittadini italiani prelevati dalla IV Sezione del carcere di Marassi, a disposizione delle SS, Michael Seifert responsabile di dolore e di sofferenze inenarrabili per migliaia e migliaia di deportati nei campi di Fossoli e di Bolzano, condannato dal tribunale militare di Verona.

Sono in corso oggi altri importanti processi, a cominciare da quello di Sant'Anna di Stazzema per il quale il giudice del Tribunale militare di La Spezia ha disposto il giudizio immediato per Ludwig Goering, l'ex sottufficiale delle SS pentito che ha raccontato agli inquirenti la propria partecipazione al massacro di Sant'Anna di Stazzema, avvenuto il 12 agosto 1944. Per lui ed altri sei imputati il giudice ha fissato l'udienza per il 6 ottobre. È stato aggiornato a ottobre il processo per il massacro nazista di Sant'Anna di Stazzema. Il tribunale, conclusa tutta la parte procedurale e ammessa la lista testimoniale del pubblico ministero, ha accolto la richiesta delle parti di aggiornare l'udienza al 6 ottobre prossimo, quando davanti al tribunale militare si dovrà decidere del giudizio immediato per il primo ex nazista pentito che confessò, ai carabinieri bilingue che si occupano di stragi naziste, di aver partecipato al massacro.

La testimonianza di Ludwig Goering, l'ex nazista che confessò ai carabinieri del gruppo speciale inviato dal Comando generale a La Spezia di aver trucidato a Sant'Anna di Stazzema donne e bambini, e' stata talmente puntuale da convincere il pubblico ministero a chiedere il giudizio immediato, che il gip ha accolto. E sarà proprio questa, con l'enorme mole docu-

mentale, l'escussione di oltre 50 testi italiani e tedeschi, la chiave di volta di tutto il processo. Dunque, in ottobre, il procedimento che vede l'imputato Goering ammesso al giudizio immediato sarà con tutta probabilità riunito a quello aperto a carico di sei ex SS, membri della sedicesima divisione SS-Panzergranadier Reichsfuhrer accusati del massacro. E gli imputati diventeranno sette: Gerhard Sommer, Alfred Schoneberg, Heinrich Sonntag, Karl Groppler, Alfred Mathias Concina e Horst Richter, oltre a Ludwig Goering.

Da alcuni giorni è iniziato il processo per la strage della Certosa di Farneta vicino Lucca. La strage di Farneta venne portata a termine durante la ritirata dei nazifascisti tra il 2 e il 10 settembre 1944. Le SS, avvertite che nella Certosa potevano trovarsi dei partigiani, si fecero aprire con l'inganno e rastrellarono un centinaio di civili, tra cui una trentina di frati cistercensi e il vescovo venezuelano Bernardo Montes de Oca. Ne vennero trucidati 60, in diverse zone e in giorni diversi: alcuni fucilati nel territorio di Camaione (Lucca), altri massacrati a bastonate, altri ancora legati prima con il filo spinato alla gola, poi fucilati.

All'inizio dell'anno 2004, sono ancora pendenti, in diverse fasi, quarantasei procedimenti tra cui, presso il Tribunale militare di Torino, con dibattimento già fissato, il processo a carico di un imputato per i fatti di Chiusa Pesio (dicembre 1944, 15 vittime civili) e, presso la Procura militare di Padova sono avviate alla conclusione le indagini preliminari a carico di un presunto complice di trenta omicidi commessi in Friuli nel periodo agosto 1944-aprile 1945. Solo nella procura di La Spezia sono pendenti 40 procedimenti relativi a quegli anni: oltre ai suddetti processi, sono, inoltre, in fase assai avanzata e se ne prevede la definizione nei prossimi mesi, altre indagini preliminari, tra cui quelle riguardanti le stragi di Bardine San Terenzo (agosto 1944, oltre duecentoventi vittime civili), di S. Polo, in provincia di Arezzo (oltre quaranta vittime civili), di Civitella della Chiana, Cornia e S. Pancrazio (giugno 1944, oltre 200 vittime civili).

Il processo per la strage di S. Cesario sul Panaro si è aperto e chiuso per la sopravvenuta morte dell'imputato.

Nonostante il lungo tempo trascorso, ribadisco l'importanza di questi processi: chi si macchia di questi reati contro l'umanità deve sapere che uno Stato civile continuerà a perseguirlo e dovrà comunque risponderne di fronte alla giustizia degli uomini. Non ci interessa la pena, che sarà adeguata all'età e alle condizioni di salute dei colpevoli, ma ci interessa scrivere i nomi dei colpevoli perché si sappia, una volta per tutte, chi fu a macchiarsi di reati tanti gravi.

ANDREA COLASIO. Il gruppo della Margherita voterà a favore della proroga del termine previsto per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti. Tale proroga infatti, è oltremodo necessaria, anche alla luce di nuove e significative acquisizioni documentali; è il caso dei 202 fascicoli ricevuti in data 15 aprile 2004 rispetto ai quali, ancora in data 14 novembre 1954 era stata posta la dicitura « non luogo a procedere ». Il lavoro della Commissione infatti, in un clima di grande collaborazione e di correttezza istituzionale, sta procedendo con equilibrio, e rigore.

Si sono acquisiti, e si è potuto procedere al vaglio e all'analisi di documenti utili al fine di una corretta ricostruzione di questa a dir poco problematica e complessa vicenda. Ricordo che si tratta dei fascicoli contenenti le denunce raccolte dalle commissioni alleate e dalle autorità italiane in relazione ai numerosi e atroci crimini commessi dai nazifascisti contro la popolazione civile, ed anche contro i militari italiani che non vollero dopo l'armistizio deporre le armi, senza combattere; emblematico il caso di Cefalonia. Una tragedia, che ha segnato in profondità la

storia del nostro paese, lasciando ferite e lacerazioni profonde in numerose comunità, e nella loro memoria collettiva. La proroga diventa, oggi, più che mai utile e funzionale alla luce della necessità di procedere ad alcune missioni in archivi esteri, a Bonn, in Gran Bretagna, a New York, a Washington. Successivamente a tali missioni, tramite rogatoria internazionale, si procederà all'acquisizione dei materiali ritenuti rilevanti per il prosieguo delle indagini.

La proroga è in definitiva un atto dovuto; lo è per la necessità di acquisire ulteriori materiali documentali, ma è soprattutto un atto dovuto nei confronti delle vittime, civili e militari, delle loro famiglie, delle loro comunità.

È un atto dovuto rispetto alla nostra storia comune; alla necessità che si diano risposte, alla domanda di giustizia; una giustizia storica; si è eroso infatti il tempo di una reale e non simbolica sanzione giuridica.

Il fatto che questo Parlamento proceda nel suo lavoro di accertamento della verità storica, o meglio che garantisca la possibilità che in tal senso si possa procedere, è un fatto di civiltà; è la consapevolezza che lavorare senza voler piegare la storia alle contingenti esigenze della politica, serve a costruire una storia ed una memoria, magari divisa, o meglio diversa, ma dentro una storia comune.

Per queste ragioni, con l'auspicio che si proceda con la metodologia sin ora seguita, e che si porti un ulteriore contributo alla costruzione di un *ethos*, condiviso, il gruppo della Margherita esprime un voto favorevole.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 15,45.